

GLI SVILUPPI POLITICI A LISBONA E IN AFRICA

Portogallo: la gerarchia cattolica si autocritica e appoggia Spinoia

Nuovi orrendi massacri denunciati da missionari in Mozambico - Un documento del card. Ribeiro afferma di voler «camminare coi tempi» e di riconoscere «gli errori del passato» - I cattolici progressisti chiedono però le dimissioni dei vescovi «che hanno sempre appoggiato la dittatura»

SETTIMANA NEL MONDO

Nodi in Africa

Con la formazione del governo provvisorio civile, il cui annuncio è atteso da un giorno all'altro, il movimento politico-militare che ha rovesciato la dittatura fascista in Portogallo entra in una nuova fase: quella che lo vedrà misurarsi concretamente con i gravi problemi che l'equipe salazariana ha lasciato dietro di sé. Si tratta, in breve, di proseguire in patria l'opera liberatrice intrapresa il 25 aprile e di estenderla ai «territori» africani, prevenendo il sorgere di contraddizioni che potrebbero avere negative ripercussioni sull'intero processo.



SPINOIA - Rinvio delle decisioni

La soluzione non sarà agevole. Vi sono, da una parte, le difficoltà legate al posto che le risorse africane occupano nell'economia portoghese, al peso degli interessi che esse coinvolgono e all'importanza dei legami che si sono creati attraverso quattro secoli e mezzo di «presenza» coloniale; dall'altra, quelle che derivano dalla diversità di posizioni esistenti in seno al movimento delle forze armate e tra il vertice di esso e i partiti politici. Ancora nei giorni scorsi, rientrando da una visita in Angola, il generale Francisco Costa Gomes ha collocato il problema dell'autodeterminazione in questo e negli altri due «territori» in lotta nel contesto dello «spirito intercontinentale portoghese» e ha offerto ai combattenti, in un rinvio delle decisioni più impegnative, compresa quella relativa a un eventuale referendum sul destino dei «territori» africani, che Costa Gomes ha riservato al

futuro governo eletto. Nel frattempo, verrebbero intensificati gli sforzi volti a creare nei «territori» stessi nuovi raggruppamenti politici, suscettibili di contrapporsi tanto al PAIGC, al MPLA e al FRELIMO, che guidano la lotta armata, quanto ai gruppi di tendenza ultranzista, favorevoli alla proclamazione di una «indipendenza» di tipo «riodosiano». Alcuni gruppi del genere sono già apparsi nel Mozambico: il FICO, favorevole al mantenimento dei legami con la «madrepatria», il GUMO, fautore di un'autonomia economica immediata, e il MIMO, sostenitore di un'indipendenza negoziata col FRELIMO.

In tal modo, il gruppo di Spinoia intende mantenere aperta e influenzare una «opzione» diversa dall'indipendenza, o, per dirla con le intenzioni e di quelle dei partigiani, in una volgare «balkanizzazione», secondo una formula già udita a Lisbona («La Guinea ai neri, l'Angola ai bianchi, il Mozambico a metà tra neri e bianchi»). E questo sarebbe un risultato negativo sotto tutti gli aspetti: meglio farà Spinoia a comprendere che il suo compito fondamentale «non è quello di sostituire una dittatura e un colonialismo screditati nelle loro vecchie dimensioni, ma di far sì che entro dimensioni nuove e più limitate, democrazia e autodeterminazione non vadano incontro allo stesso insuccesso».



NETO - Esigiamo «scelte corrette»

apertamente scettici. Il già citato quotidiano londinese torna a ricordare la negativa esperienza britannica e francese. Il *New Statesman* giudica «minime» le chances dell'esperimento. In due dei «territori», notano gli osservatori, le circostanze sono nettamente sfavorevoli all'operazione. E' il caso della Guinea Bissau, dove la Repubblica indipendente proclamata dal PAIGC nelle vaste regioni libere ha già ottenuto il riconoscimento di ottanta Stati e dove l'ipotesi neo-coloniale non è sorretta da una consistente presenza di coloni, e del Mozambico, dove, scrive il *Guardian*, la guerriglia ha ottenuto con l'estromissione di Caetano «un successo paragonabile a quello ottenuto dai vietnamiti con la liquidazione di Johnson». I partigiani guineesi e mozambicani sono certo in grado di contribuire con la loro lotta a un «chiarimento» della politica di Lisbona. Ma anche quelli dell'Angola, dove gli interessi economici e la presenza portoghese sono più forti, sono decisi a continuare a ultranza la guerriglia se non saranno fatte, come ha detto Agostinho Neto, «scelte corrette».

C'è poi il rischio, secondo il *New Statesman*, che il tentativo di Spinoia degeneri, a dispetto delle sue intenzioni e di quelle dei partigiani, in una volgare «balkanizzazione», secondo una formula già udita a Lisbona («La Guinea ai neri, l'Angola ai bianchi, il Mozambico a metà tra neri e bianchi»). E questo sarebbe un risultato negativo sotto tutti gli aspetti: meglio farà Spinoia a comprendere che il suo compito fondamentale «non è quello di sostituire una dittatura e un colonialismo screditati nelle loro vecchie dimensioni, ma di far sì che entro dimensioni nuove e più limitate, democrazia e autodeterminazione non vadano incontro allo stesso insuccesso».

Ennio Polito

LISBONA, 11.

L'adesione della gerarchia ecclesiastica portoghese agli avvenimenti del 25 aprile che hanno rovesciato la dittatura, fatta seguire da una significativa autocritica per quelli che essa chiama «errori del passato» (la gerarchia ecclesiastica ha sempre appoggiato la dittatura salazariana e ne è stata con qualche eccezione una delle più salde pilastri), costituiscono oggi uno degli elementi di maggior rilievo nella situazione lusitana. Adesione autocritica sono contenute in un comunicato emesso dal patriarcato di Lisbona, al termine di un consiglio a cui hanno partecipato numerosi esponenti della gerarchia ecclesiastica, e che è stato presieduto dallo stesso patriarca di Lisbona, cardinale Antonio Ribeiro. «Questo consiglio — è detto nel comunicato — ritiene di dover collaborare allo storico processo costruttivo in cui il popolo portoghese è impegnato e, attento ai segni dei tempi, condivide le speranze contenute negli attuali avvenimenti politici».

«Questi avvenimenti hanno portato nuova libertà al popolo portoghese», afferma il consiglio, che si allega tra gli altri il ritorno in patria di tante persone «ingiustamente separate». «Il consiglio ritiene — prosegue il documento — che questo storico momento dell'impegno della Chiesa alla costruzione del futuro sia la maniera migliore di fare penitenza per i suoi errori del passato, che non deve ritardarsi a riconoscerne, dividendone le responsabilità con altre forze della società».

Questo gesto di autocritica, sia pure tardiva, non ha soddisfatto tutti i cattolici, soprattutto i rappresentanti della progressista cristiana, un migliaio dei quali si sono riuniti ieri sera per la seconda volta, nel collegio del Sacro Cuore, a Lisbona, adottando con 707 voti a favore e 232 contrari, una risoluzione in cui si auspica che «i vescovi portoghesi contemplino seriamente la possibilità di rassegnare le dimissioni dalle loro cariche». Con un altro ordine del giorno approvato a maggioranza (550 contro 203) i convenuti hanno chiesto inoltre «l'allontanamento del nunzio apostolico, mons. Giuseppe Sensi, il quale, con il suo atteggiamento legato al vecchio regime, ha creato serie difficoltà all'attività dei cristiani». Infine, con 625 voti contro 125 è stata adottata una proposta in cui si chiedono «le dimissioni immediate del vescovo di Madagascari, il suo leader generale delle forze armate».

Il fermento che regna in seno ai cattolici, d'altro canto, ha dato vita oggi ad un nuovo partito politico, che si è dato il nome di «Democrazia cristiana». Essa è nata da una scissione avvenuta recentemente in seno al partito cristiano-socialdemocratico, il suo leader è Nuno Calvet de Magalhães, il quale ha diramato un comuni-

cato in cui afferma di aver constatato l'impossibilità di lavorare con i nuovi capi del partito cristiano-socialdemocratico e di aver quindi deciso di fondare con alcuni amici un altro partito. Il programma di questo partito sarà pubblicato quanto prima.

Nessun riferimento tuttavia, sia nell'annuncio del cardinale Ribeiro, sia in quello di Nuno Calvet de Magalhães, compare a proposito del principale problema che il generale De Spinoia è chiamato ancora a risolvere: quello della fine delle guerre coloniali e dei futuri dei territori africani di cui i movimenti di liberazione chiedono la piena indipendenza.

Anche il problema della composizione del governo civile sembra per ora segnare il passo e sull'argomento anche oggi non si possono che registrare alcune illusioni di stampa. La giunta ha invece fornito oggi le cifre degli agenti della polizia politica (la fanghera PIDE) e dei militari fedeli a Caetano arrestati dopo gli avvenimenti di aprile. Il numero degli arrestati supera i 1200. Elmano Alves, ex segretario generale dell'Azione nazionale popolare, il partito di Marcelo Caetano è stato arrestato a Lisbona e inviato al confino nell'isola di Capo Verde. Lo stesso è accaduto al comandante Osorio, portavoce della giunta portoghese. Osorio ha anche detto che la giunta ha parimenti ordinato l'arresto dell'isoleiro ministro dell'Interno (prima con Salazar, poi con Caetano) Rapazote, ma che quest'ultimo non è stato ancora trovato.

Il generale Costa Gomes, uno dei leader della giunta, dopo aver visitato nei giorni scorsi l'Angola, si trova ora in Mozambico, dove ha ripetuto ancora una volta ai «territori» in lotta alle forze di liberazione ad abbandonare le armi per negoziare con Lisbona sulla base di una non meglio precisata autocritica. I rappresentanti proprii qui le truppe coloniali portoghesi, ancora negli ultimi mesi, si sono abbandonate a raccapriccianti massacri contro centinaia di civili. Nuove accuse di omicidio sono state mosse proprio ieri da cinque missionari olandesi appena rientrati in Olanda. In un rapporto pubblicato oggi su due quotidiani londinesi, il «Times» e il «Guardian», i religiosi della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù e Maria di «Picpus» accusano i soldati portoghesi di tutta una serie di atrocità. I fatti si sarebbero svolti il 18, il 20 e il 23 febbraio. I prigionieri, una volta uccisi, sarebbero stati sepolti in fosse comuni. «Il 18 febbraio secondo i racconti di religiosi nei loro diari — le forze coloniali portoghesi tradussero 35 africani, tenuti prigionieri, nella giungla di Inharrim a bordo di camion portandoli in due località denominate Thomo e Mphale e Massandza. Quindi un bulldozer che si era accostato al camion scavò una fossa in cui i corpi dei prigionieri vennero scaraventati. Due giorni dopo la stessa sorte toccò ad altri 30 africani e il 23 febbraio ne furono massacrati 46. Il 7 marzo l'esercito portoghese effettuò nella regione operazioni su larga scala con l'impiego di elicotteri e caccia bombardieri, alcuni dei quali investirono con bombe al napalm i villaggi».

Secondo i cinque missionari la strage sarebbe ancora più grave ed atroce di quella di Inharrim, se non fosse stato il 7 marzo un sacerdote inglese, padre Adrian Hastings, a affermare che quel villaggio era stato spazzato via in operazioni militari. La giunta di Lisbona dinanzi a queste nuove rivelazioni di massacri ha fatto sapere di «non poter né confermare né smentire» e si è impegnata a «fare luce sugli episodi citati». Ma il portavoce della giunta ha subito aggiunto che le operazioni militari nel Mozambico, in Angola e nella Guinea Bissau, continueranno. In una dichiarazione rilasciata prima che si parlasse dei nuovi massacri compiuti a febbraio, il portavoce della giunta aveva detto: «Non esiste ora nessuna speranza di liberazione in Portogallo, perché non in Africa?». Ma nessuno crede che affermi la guerra continuerà e non si avvierà un dialogo diretto sulla indipendenza e la libertà dei territori africani, simili dichiarazioni possono avere un sostanziale valore.

Nell'imminenza della sua visita in Unione sovietica

Intervista del premier libico Giallud sull'importanza dei rapporti con Mosca

Decisivi i prossimi due o tre giorni per la missione di Kissinger in Siria e Israele

BEIRUT, 11. In un'intervista pubblicata oggi dal giornale libanese *Al Sciab*, il primo ministro libico Abdel Salam Giallud ha affermato che la sua prossima visita nell'Unione Sovietica è «deella massima importanza politica, ideologica, economica e militare». Giallud ha detto che si recerà martedì prossimo a Mosca «per iniziare un dialogo diretto a porre le relazioni arabo-sovietiche su fondamenta più chiare, più solide e più durature».

«Non consideriamo gli Stati Uniti nemici degli arabi. Invece l'Unione Sovietica è amica e cercherò di convincere i capi del Cremlino che l'amicizia arabo-sovietica deve essere separata dalla distensione fra le superpotenze. Noi riteniamo che vi sia tuttora un vuoto da riempire nell'amicizia arabo-sovietica», ha detto Giallud. Il premier libico ha poi affermato di ritenere che la sua

visita a Mosca sia molto più importante di quella da lui compiuta recentemente nella Europa Occidentale.

Circa la missione di Kissinger nel Medio Oriente ha affermato che essa fa parte «di un piano israelo-americano per minare il movimento rivoluzionario nel mondo arabo».

Giallud ha detto infine che la Libia accetterà un accordo per il Medio Oriente solo se Israele si impegnerà pubblicamente ad un totale ritiro da tutti i territori arabi occupati nel 1967.

IL CAIRO, 11.

«Gli ambienti politici prevedono il successo degli sforzi di Kissinger per il disimpegno delle forze sul Golan», scrive la redattrice diplomatica del quotidiano *Al Gumburyah*, Hoda Tewfik, la quale aggiunge che i colloqui di giovedì e venerdì fra il segretario di Stato americano e il presidente Sadat sono avvenuti in base a mappe e documenti riguardanti il progetto di disimpegno fra le forze armate israeliane e siriane. Lo stesso *Al Gumburyah* afferma nel suo titolo di prima pagina: «La missione Kissinger si avvia verso il successo».

C'è insomma la sensazione che i prossimi due o tre giorni saranno quelli decisivi. Oggi è stato notato che due esponenti del seguito di Kissinger, Joseph Sisco e Harold Saunders, si sono recati a visita nella zona di Kuneitro, sul Golan, in compagnia del capo di stato maggiore israeliano, Mordechai Gur. Radio Tel Aviv inoltre ha affermato che, se l'accordo con la Siria ci sarà, esso verrebbe firmato a Ginevra, e non sulla linea di cessazione del fuoco, come avvenne in gennaio con l'Egitto.

Sviluppando questa tesi, il redattore capo del settimanale israeliano, *Peres*, ha affermato che il disimpegno delle forze sul Golan è stato un vero e proprio ritiro delle truppe israeliane. Sviluppando questa tesi, il redattore capo del settimanale israeliano, *Peres*, ha affermato che il disimpegno delle forze sul Golan è stato un vero e proprio ritiro delle truppe israeliane. Sviluppando questa tesi, il redattore capo del settimanale israeliano, *Peres*, ha affermato che il disimpegno delle forze sul Golan è stato un vero e proprio ritiro delle truppe israeliane.

TEL AVIV, 11.

In una intervista diffusa dalla radio israeliana il ministro delle Informazioni israeliano, *Peres*, ha affermato che la Siria sta mostrando la tendenza a seguire l'esempio dell'Egitto e a concludere un accordo sulla separazione delle forze. Tuttavia, ha aggiunto *Peres*, non c'è niente di definitivo e «soltanto domani sera al rientro di Kissinger a Tel Aviv» viene da Damasco «sapremo se il segretario di Stato americano avrà portato con sé una carta siriana sulla separazione delle forze simile a quella che noi abbiamo fatto avere ai dirigenti siriani». «Non posso dire», ha affermato il ministro israeliano — se un accordo sulla separazione delle forze condurrà necessariamente alla distensione nella regione e

Nimeiry accusa Gheddafi di complotto

KHARTUM, 11. Il presidente sudanese Nimeiry ha accusato, in una intervista, la Libia di avere organizzato un complotto per rovesciarlo. Nimeiry ha detto che i servizi di sicurezza sono «sulla difensiva» e ha biasimato personalmente Gheddafi per il «tentativo di interferire nei nostri affari interni». La cosa è tanto più singolare in quanto nella nota crisi del 1971 fu proprio l'appoggio di Gheddafi a consentire a Nimeiry di restare al potere e di scatenare la sanguinosa repressione contro la sinistra.

Società USA nazionalizzata in Iraq

BAGDAD, 11. L'Iraq ha nazionalizzato le officine di riparazione della società americana «Caterpillar Tractor Company». I proprietari della società saranno risarciti. Lo comunica oggi il bollettino della camera del commercio di Bagdad. «Questa è la seconda azienda americana nazionalizzata dal governo dell'Iraq. Nell'ottobre dello scorso anno sono state nazionalizzate le aziende della Compagnia petrolifera americana «Standard Oil of New Jersey». A partire dal 1964 nell'Iraq sono state nazionalizzate oltre 50 aziende straniere e nazionali».

scegli per la tua famiglia il diritto ad un avvenire sereno

A VOI E ALLA VOSTRA FAMIGLIA ASSICURATE UN FUTURO SENZA IMPREVISTI

Il GAN-AGF offre un'ampia scelta di soluzioni assicurative:

- PENSIONI per farvi trascorrere una vecchiaia serena
- RISORSE ECONOMICHE per i vostri familiari che potranno così fronteggiare impreviste difficoltà
- INDENNIZZI PER INVALIDITA' RIMBORSO SPESE MEDICHE E OSPEDALIERE per poter superare senza sacrifici economici le interruzioni o i rallentamenti della Vostra attività in conseguenza di un infortunio
- SICUREZZA IN CASA per sentirvi più tranquilli nella Vostra abitazione (garanzie contro l'incendio, gli scoppi, i danni ad apparecchi elettrodomestici, il risarcimento danni provocati a terze persone, ecc.)

gan GAN AGF LE ASSICURAZIONI D'EUROPA

terme di Emilia Romagna dalla stessa terra 16 diverse fonti di salute

L'Emilia Romagna produce salute. Terme di Bacedasco, Bagno di Romagna, Bobbio, Brisighella, Castel S. Pietro, Castrocaro, Cervia, Fratta di Bertinoro, Monticelli di Montechianello, Porretta, Riccione, Riolo, Salsomaggiore di Sassuolo, S. Andrea Bagno, Salsomaggiore, Tabiano.

16 stazioni termali dove, alla generosità della natura, corrispondono le più moderne attrezzature per recuperare le salute in un ambiente confortevole e cordiale. Venire alle Terme in Emilia Romagna è anche l'occasione per conoscere meglio una regione che offre un'amicizia sincera, che non delude mai.

L'Emilia Romagna ricambia chi l'ama

Per informazioni: Enti Provinciali Turismo - Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna

L'Emilia Romagna produce salute

Terme di Bacedasco, Bagno di Romagna, Bobbio, Brisighella, Castel S. Pietro, Castrocaro, Cervia, Fratta di Bertinoro, Monticelli di Montechianello, Porretta, Riccione, Riolo, Salsomaggiore di Sassuolo, S. Andrea Bagno, Salsomaggiore, Tabiano.

16 stazioni termali dove, alla generosità della natura, corrispondono le più moderne attrezzature per recuperare le salute in un ambiente confortevole e cordiale. Venire alle Terme in Emilia Romagna è anche l'occasione per conoscere meglio una regione che offre un'amicizia sincera, che non delude mai.

L'Emilia Romagna ricambia chi l'ama

Per informazioni: Enti Provinciali Turismo - Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna

il fossile ignoto 25 racconti

Racconti di pace di guerra di orfanotrofio, di contadini, di lotte scritte da Della Mea dal 1948 ad oggi

Ives Bizzi

Lotte nella Marca

Vangelista